SOPRA LA LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR

JACOPO MONICO

VESCOVO DI CENEDA

Articolo tratto dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete N.° XXIX.

SI AGGIUNGE L' ARTICOLO

SUL VOLGARIZZAMENTO DI VANGELI

TESTO DI LINGUA ec.

Tratto dallo stesso Giornale.

TREVISO

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

MDCCCXXIII.

Ella é cosa assai rara, che chi fa relazione, e dee giudicare delle opere altrui, sappia tenere sì giusto modo, che non venga creduto o censore troppo rigido, o lodator lusinghiero. Perocchè le opinioni e gli appetiti degli uomini sono vari e discordi, e il dar sentenza delle cose letterarie senza tenere ira nè parte, è proprio d'animo fermo, e della pura verità sincero amatore. Ma temer non puote il relatore di dare a questi scogli, quando avvenga per felice e rara ventura, che l' autore e gli scritti, de' quali hassi a parlare, sieno tali, che si debbano a forza lodare, e non possa la lode per comun sentimento uguagliare i meriti del lodato. In sì fausta congiuntura mi trovo io questa volta, conciossiachè debba ragguagliare il pubblico della lettera pastorale, scritta da monsignor Jacopo Monico nel giorno che fu consecrato in vescovo di Ceneda. Questo nome carissimo insieme alla repubblica delle lettere, e alla chiesa di Dio

suona dolcissimo per le bocche di tutti in benedizione. Nè credo esservi persona colta o dabbene, che del suo innalzamento e delle sue lodi non senta verace e viva allegrezza: poichè tanto seppe egli colle opere dell' ingegno, colla maturezza del senno, colla modestia e amabilità delle maniere e collo splendor de' suoi meriti, in ogni età e stato e uffizio della sua vita guadagnarsi l' amore e la stima universale; che di lui si può dire, cosa nel vero rara e singolare, che, essendo ancor vivo, abbia vinta e domata l' invidia.

Imperciocchè se giovanetto ancora e discepolo fu de' suoi studiosi compagni amore ed esempio, de' suoi precettori ornamento e conforto, e del trivigiano seminario prima speranza; fatto adulto e maestro fu di quel vescovile stabilimento luminare e colonna: dove per lo lungo corso di diciotto anni coltivò i giovanili ingegni nell' umane lettere, spargendo con ottimi precetti, e più ancora col proprio esempio ne' loro animi i semi del vero bello e della virtù, con tanto zelo e profitto, che a quell' antico instituto, dove prima fiorirono Bregolini, Nicolai, Pellizzari, Gardini, Marcuzzi, Mainer, e molti altri filosofi e letterati chiarissimi, riacquistò onorata nominanza, e a se stesso la gloria di ristorator delle lettere, e chiara fama d' elegante scrittore e valoroso poeta. Nè contento di spargere onorati sudori nello scolastico campo, e nelle esercitazioni accademiche del seminario, accrebbe colle produzioni del suo ingegno la gloria del patrio Ateneo: dal quale riportò mai sempre colle sue letture ammirazione ed applausi. E non fu in lui ultimo pregio l' aver saputo con tanto ingegno tener via *tra lo stil de' moderni e 'l sermon*

prisco, che quantunque fossero a que' dì le menti degli accademici divise in contrarie opinioni, e ardessero di non leggiero incendio, ei piacque sempre all'uno e all' altro partito.

Ma mentre da una parte lui amano e riveriscono, e con parole di lode parlano di lui tutti que' giovani, che per le sue cure ammaestrati e fatti capaci occupano un posto onorevole nella chiesa, nelle magistrature e nel foro; mentre celebrano i dotti il suo raro ingegno; mentre le sue letterarie produzioni spargono e diffondono ampiamente il suo nome: dall' altra le persone dabbene ammirano le sue morali virtù, l' umiltà, la dolcezza, il contegno, lo spirito ecclesiastico e lo zelo religioso. E se da' sacri rostri bandisce la divina parola o celebra le geste de' Santi, sembra novello Boccadoro, che penetrato altamente dall' evangeliche verità, con dignità di stile, con opportune figure, con robustezza d' espressioni, usando a tempo padri e scritture, istruisca, diletti e commuova. E se compie gli augusti misteri della religione, chi non ammira la compostezza, la dignità e 'l fervore, ond' è penetrato? Dalle quali cose, e dall' intima conoscenza delle altre virtù di lui mossi e quasi rapiti i parrocchiani di S. Vito d' Asolo, essendo la loro chiesa vacante, e avendo essi per antico privilegio il diritto dell' elezione, si fecero arditi di chiedere con istanza, e con pienezza di voti nominar lui per pastore. Io non dirò con quanto zelo e diligenza abbia egli tutti i doveri forniti di questo novello uffizio, e quanto amato e stimato fosse da tutti i Parrochi di quella fortunata Congregazione: giacchè parlano abbastanza le lagrime, che furono sparse nel dì del suo doloroso distaccamento. Lagrime e distaccamento non dissi-

mili da quello di Paolo; allorchè dopo gli affettuosi abbracciamenti e gli ultimi baci, lasciò per la sua partenza i fedeli di Mileto e i maggiori di Efeso, che lo aveano accompagnato alla nave, in amaro pianto e dolore.

Di questo uomo adunque, che seppe farsi amare e stimare da tutti, che unisce col saper la modestia, colle lettere la pietà, col proprio merito la stima degli altri, e vuol piuttosto essere che parer virtuoso; il quale senza chiarezza d'antenati, senza lustro di titoli, senza iattanza d'orpellate virtù, senza bucheramento d'amici, o istanza di raccomandazioni fu dalla sapientissima mente dell'ottimo nostro Sovrano veduto nella segreta solitudine, dove stava nascoso, e dalla sua bontà spontaneamente chiamato fuori per innalzarlo alla sede vescovile di Ceneda; di questo venerabile uomo, io dicea, si è la pastorale Epistola, intorno alla quale mi sono proposto di dare al pubblico alcuna notizia. Non avea io dunque ragione di asserire fin da principio che chi parla di monsignor Jacopo Monico, non può esser creduto adulatore? conciossiachè ciascuno abbia di lui un' opinione maggior d'ogni lode, e che siccome tutte le opere sue furono mai sempre giudicate perfette, così anche questa lettera pastorale si convenisse a forza lodare? Ma già essa è fatta di pubblico diritto colla stampa, e tutti quelli, che hanno potuto averla fra mano e leggerla e ponderarla, renderanno di ciò ch'io dico testimonianza: e meco, io sono certo, s'accorderanno ad ammirare in quella primieramante la dicitura e lo stile puro ma senza affettazione, semplice ma non basso, chiaro ma non senza eleganza; e soprattutto composto di forme e parole di classica impronta, e di modi e voci

tolte alla scrittura ed a' padri, con finissimo artifizio insieme, direi quasi, distemperate ed intrise.

Poichè con ottimo divisamento conoscendo il nostro Monsignore altro essere trattar profano argomento come letterato ad una società di dotti; ed altro come sacro pastore parlare alla chiesa de' fedeli, amò di sagrificare alla dignità e all' utile della religione alcune eleganze del dire. E se mostrò co' suoi lavori poetici, e colle letture nelle accademie quanto avanti sentisse nelle grazie dell' antica lingua romana, e nel nostro volgare; in questa lettera pastorale diede a divedere, ch' egli non è meno pratico e intelligente del linguaggio degli autori divini e sacri, cospergendola ed ornandola a quando a quando di parole e concetti tolti da' profani oratori. Questo è veramente, come dice Agostino, e come egli stesso ricorda a' seminatori della divina parola, un arricchire delle spoglie degli Egizi il popol di Dio.

Ma che dirò dell' ordine e legame, e di tutta la costruzione di questa lettera? Molte cose invero io lessi di Monsignore, e lo udii più volte parlamentare dal pulpito, ed ho sempre ammirato in lui, oltre tanti altri pregi, questo massimamente d' essere nel suo dire ordinato e uno, non perdendo mai di vista il principale subbietto, e da questo facendo scaturire, siccome rivi da un medesimo fonte, le parti accessorie: precetto inculcato da tutti i retori, ma osservato da pochi. Quanto bene abbia egli saputo tener questo modo, unico e vero fonte della chiarezza, anche in questa sua lettera, io non potrei in miglior modo mostrarlo, che col riportarne in breve l' argomento e la trattazione. Intende Monsignore d' acquistarsi la benevolenza e l' aiuto de' novelli suoi figli. E a

tale effetto dimostra esser egli bisognoso di conforto, confessando lo sbigottimento e la costernazione dell' animo suo per l' improvviso e gravoso incarico, che gli fu addossato. Improvviso, dic' egli, perchè non avendo preminenza veruna nella casa di Dio nè per avita chiarezza, nè per meriti insigni, nè per ragguardevoli doti di animo o d' ingegno, non si avrebbe mai potuto immaginare d' esser tratto fuori da' ripostigli, dove stava appiattato, per essere innalzato ad episcopal dignità. Gravoso, perchè se il peso del pontifical Sacerdozio è formidabile agli stessi omeri angelici; l' essere a questi di Vescovo è gravosissimo, avuto riguardo alla malvagità de' tempi, in cui viviamo, alla dignità della sede Cenetense, alla fama gloriosa de' suoi antecessori, all' ampiezza e celebrità di quella Diocesi: al chè pure doveasi aggiugnere, che dopo essere stato confermato dalla autorità di Pio VII, si è dovuto poco stante piagnere la perdita di quel Pontefice unico e primo Capo de' Vescovi, e colonna e sostegno della combattuta cristianità. Se dunque alla vista di tutte queste difficoltà, non ricusa di commettersi a questo mar burrascoso e seminato di scogli, è ben giusto che sia confortato e aiutato da coloro, alla salute de' quali dona tutto se stesso. Ma non potrebbero i Cenedesi, Monsignore ripiglia, in miglior modo giovarlo, nè mostrargli la loro benevolenza, che coll' esecuzione esatta de' propri doveri, con una condotta irreprensibile, e colle loro orazioni. E quindi a ogni classe e ordine di persone rivolgendo partitamente il suo dire, colle parole quando della divina scrittura, quando de' Padri e sacrosanti Concili amororosamente gl' invita a concorrere seco lui a fornir l' opera del ministero in edificazione del

corpo di Cristo. E per sì bella maniera va mostrando a ciascuno il verace cammino, che ti par d' udire la voce non di superior che comandi, o di maestro che insegni, ma d' un amoroso compagno e tenero padre.

Che se l' ordine e l' unità debbe osservarsi necessariamente da ogni buono scrittore, il saper tutte cogliere le circostanze, e trarne profitto, l' associare idee e pensieri, che paiono disgiunti, con felicità di passaggi, l' amplificare con dignità e naturalezza il subbietto, e tirare gli animi altrui nella propria sentenza, a sua posta movendoli, siccome sono proprietà e caratteri della maestra penna di monsignor Jacopo Monico; così in questa sua lettera pastorale fanno meravigliosa comparsa, e mostrano anche a quelli, che per avventura non aveano di lui piena conoscenza, quanto sia egli valoroso oratore.

Laonde io credo per quel poco che mi sono ingegnato di dire intorno a questa lettera (e intendasi come della latina, così ancora della volgare) e per quelle molte altre bellezze, che in leggendola si veggono e sentono, nè si possono con parole ritrarre, di poter con ragione conchiudere esser essa eccellente, e da tenersi siccome modello in sì fatto genere di scritture.

Felice adunque e fortunato quel Gregge, a cui fu concesso dalla divina Provvidenza cotal pastore, felice quel popolo, a cui è dato di udir la sua voce! Nè men glorioso in pari tempo andar debbe il parrocchial sacerdozio della diocesi trivigiana, il quale fatto quasi seminario di vescovi, vide (cosa nova e inaudita) nel breve giro di pochi anni venir tolti dal suo ordine due valorosi compagni, e con applauso universale innalzati al su-

blime onor della mitra. E i professori del seminario di Trevigi, partecipi di tanta gloria, su dura pietra incidano queste note in lettere d' oro:

IACOBO · MONICO · EPISC · CENETENSI

QVI · AN · XVIII

IN · SEMINARIO · EPISC · TARVISANO

POESIN · ET · ELOQVENTIAM · DOCVIT

MAGISTRO · ET · CONLEGAE · CLARISSIMO

PROFESSORES

ARTICOLO

SUL

VOLGARIZZAMENTO DI VANGELI

TESTO DI LINGUA

LA PRIMA VOLTA STAMPATO.

De' pregi di quest' opera si è già parlato nel nostro Giornale al momento, che uscì in luce la prima parte. In quell' articolo (*Ved. Tom. IV. facc.* 188) non si è ommesso di far osservare le bellezze del Volgarizzamento in fatto di lingua, e le cure impiegate da' signori professori del seminario di Treviso, perchè la lezione tornasse corretta, e senza que' difetti che troppo frequentemente s' incontrano nelle edizioni dell' opere del 300. Ora resta solo di ricordare, che essi in questa seconda parte hanno usato la medesima diligenza e fatica, e dimostrato il medesimo valore nella cognizione delle cose, che appartengono al toscano idioma; per cui sono degni delle lodi che meritamente devono esser rese a tutti que', che rivolgono i loro studi a promuovere e migliorare in questo secolo il buon gusto della nostra lingua. Se non che noi avvisiamo, a' professori del seminario non tanto ridondar onore dal merito dell'opera che pubblicarono, quanto da' motivi, onde la pubblicarono

Poichè (per non parlare dell' occasione, che ha fatto loro mettere alla luce la prima parte, che già l' abbiamo accennata nell' articolo di sopra ricordato) sarà sempre per essi e per l' istituto cosa gloriosa e degna d' invidia, che uno del loro numero andasse fornito di virtù e fregi tali da meritare d' essere innalzato al sublime grado episcopale. Certamente non si potrà mai encomiare monsignor Monico vescovo di Ceneda senza ricordare nello stesso tempo il seminario di Treviso, dove fu prima istituito nelle ottime discipline, e poscia pel corso di XVIII. anni insegnò la bella letteratura con tanto profitto degli studiosi, e con tanta sua lode, e diede tanti pubblici saggi di poetico ed oratorio valore. Il seminario fu il campo, in cui fece da prima e principalmente conoscere la sua specchiata e maschia virtù, in cui manifestò la maturità e la grandezza dell' ingegno, e potè rendersi con l' assiduo studio e le onorate fatiche benemeritissimo delle lettere, della patria e della religione. Il perchè la sapienza di S. M. l' Augusto nostro Imperatore sempre rivolta a provedere d' ottimi prelati le Diocesi del vasto suo Impero, e a premiare negli uomini il vero merito, si compiacque di nominarlo alla Santità di Pio VII. come vescovo di Ceneda: e quell' immortale sommo Pontefice, a cui niente tanto stava a cuore quanto il bene dell' universal chiesa, non dubitò di confermare il nominato nella episcopal dignità. Oltracciò un altro motivo ha il seminario di gloriarsi di monsignor Jacopo Monico; ed è, che egli ha sempre mostrato un attaccamento singolare a questo istituto, e una grande amorevolezza a tutti quelli, che qui vengono impiegando le loro fatiche per la morale, letteraria e scientifica educazione della

gioventù. Di questi suoi sentimenti diede in ogni tempo non dubbii segni, nè ommise mai circostanza alcuna per appalesarli a' suoi antichi colleghi, i quali prima gli furono in gran parte anche discepoli. In prova di ciò siaci ora permesso di pubblicare la gentile e affettuosa lettera, che egli stesso volle indirizzare a que' professori dopo che lo presentarono del volume, che diede argomento al presente articolo. La loro modestia ricusò da prima d'acconsentire a sì fatta pubblicazione: ma finalmente per soddisfar anche a que', che varie volte li richiesero di volerla ad essi leggere, si determinarono dopo replicate istanze di permettere che fosse fatta manifesta. N. Z.

Agl' illustri signori, i signori professori

del Seminario di Treviso.

Carissimi Amici, ed una volta Colleghi.

Quando mi pervennero i libri, che avete voluto dedicarmi, non mi era possibile ringraziarvene tutti insieme, perchè le vacanze autunnali vi aveano divisi l' uno dall' altro. Ora che vi suppongo riuniti mi affretto a compiere questo grato dovere, assicurandovi, che riguarderò sempre come un nuovo pegno della vostra amorevolezza questo atto generoso e cortese. L' onore poi che avete voluto fare a me ricade nella massima parte sopra di Voi; avendo con ciò arricchita la società d' un' opera, che per l' importanza della materia, per la preziosità della lingua, e per la correzione e nitidezza della stampa vi guadagnerà certo gli encomi e la gratitudine di tutti gli amatori delle ottime cose. Cari amici! mi è pur dolce la ricordanza di que' giorni beati, che ho passati fra voi. La Provvidenza ora dispone altramente di me. Ma disgiunto di persona, vi sarò sempre unito di animo, e coglierò con piacere quelle occasioni, che mi si offriranno, per potervi mostrare col fatto ch' io sono e sarò perpetuamente

27 ottobre 1823 s. Vito di Asolo.

Affettuosiss. Obbligatiss. Vostro
Jac. Monico.